Il Letourneau modifica le vedute di Mac Lennau, che nel *matrimonio per cattura* vede un avanzo dell'exogamia con violenza. Egli invece scorge nella cattura simbolizzata la *soggezione* della donna, comprata o ceduta dai parenti: quel cerimoniale sanzionava i diritti, quasi sempre eccessivi, che lo sposo acquistava sulla sposa. « Si è autorizzati a credere, che nei paesi « civilizzati, nei quali tuttavia la legislazione « coniugale procede dal diritto romano, la po« sizione subordinata della donna è l'ultimo « vestigio del matrimonio primitivo per cattura, « del ratto attenuato in mercato, tale quale lo « praticava Roma antica ». Il costume universale del matrimonio per *compra* ha un significato netto e importantissimo dal punto di vista sociale e morale: esso implica un profondo disdegno della donna, la sua assimilazione agli oggetti mobili, al bestiame, alle *cose* in generale. Così pure, con retto intendimento, respinge la causa additata da Bachofen *(aspirazioni religiose nobili ed elevate)* come quella che indusse la donna a rinunziare all'*etairismo* e al *matriarcato* per istituire la *monogamia*. Sembrami, che egli la causa vera del passaggio la trovi nella *nativa* debolezza della donna, che quasi dappertutto l'ha resa soggetta all'uomo. E' questa una importante questione; e la *nativa* debolezza del bel sesso, che credo venga anche ammessa dal Thulié, non può andare a versi di certi *emancipatori*, tra i quali non mi piace imbrancarmi riconfermandomi da me stesso la taccia di codino e opportunista (?) che altra volta mi affibbiò pubblicamente una gentildonna.

Col passaggio dall'etairismo e matriarcato alla monogamia ha attinenza la ingegnosa spiegazione da lui data della cosidetta *covata* (che è quella finzione in uso presso molte tribù, che fa mettere a letto il padre, come se egli stesso avesse partorito, alla nascita di un figlio). Il Letourneau vede nella *covata* un primo ingenuo tentativo di affermare la propria paternità e la famiglia patriarcale in sostituzione della matriarcale.

3. Collo Spencer giustamente osserva che, in generale si deve giudicare del grado di civiltà e di moralità di un aggregato sociale, dalla maggiore o minore soggezione della donna, più che dalle forme *legali* del matrimonio; e con Morgan afferma che dappertutto la trasformazione sociale, d'onde è uscita la famiglia paterna, coincidette con un cangiamento radicale nel regime della *proprietà*, che simultaneamente è divenuta *individuale* o *familiale*. Su questa importante coincidenza il Letourneau ritorna spesso, ma, secondo il mio parere, non vi si ferma a sufficienza.

L'influenza della *Dote* nella società contemporanea è ben messa in luce. Il matrimonio va divenendo ognora più un affare commerciale, che produce la peggiore selezione regressiva, consegnando belle e buone fanciulle povere a vecchi e brutti, e viceversa. Donde una generazione decadente. Il fatto è meno grave in Inghilterra che in Francia, e nello apprezzarne le conseguenze degenerative, mi trovo perfettamente d'accordo collo scrittore francese, come conoscono i lettori del mio libro sul *Socialismo*.

Del matrimonio e della dote non può dirsi senza tener conto del *Celibato*. Il Letourneau additandone le cattive conseguenze secondo il Bertillon, mi meraviglio che non si sia ricordato del Quetelet, che ha preceduto il primo in un identico ed erroneo indirizzo; come nel farne la critica assennata, che è una buona dimostrazione sulle precauzioni a prendere per interpretare rettamente le cifre statistiche, ha dimenticato, che lo Spencer, se non erro, ne fece delle analoghe.

Infatti certi danni non sono intrinseci al *Celibato* da per se stesso, ma alle condizioni che lo generano: miseria, inferiorità fisica e psichica, ecc.; e quindi proporzioni maggiori di reati, di morti, di suicidii e di alienazioni mentali.

Ed ora eccoci al nodo della questione: che pensare della monogamia e della poligamia e degli attuali rapporti coniugali presso i popoli civili?

L'A. non esita a dichiarare che da per tutto e sempre è incontestabile, che i popoli in via di incivilimento hanno adottato la famiglia paterna sostituendola gradatamente alla materna; e che la direzione morale della trasformazione della *famiglia* e della *proprietà* ad un tempo va dal comunismo all'individualismo. Il movimento è stato lento, ma coincide col progresso della civiltà. Sicchè alla lunga *matrimonio monogamico* e *famiglia paterna* sono divenuti l'*ideale* al quale si cercano conformare i costumi e le istituzioni.

Errerebbe però chi prendesse questa trasformazione come assolutamente parallela e concomitante col progresso della civiltà: poichè sono monogami molti antropoidi e molte razze di quelle considerate come *inferiori*, mentre altre assai più elevate nella gerarchia sociale furono e sono ancora *poligame*. La presente monogamia degli Ariani, poi, sebbene idealmente superiore, nasconde molte sozzure e gravi inconvenienti e si provvede meglio al progresso morale e sociale, talora, presso quelle nazioni, che riconoscono legalmente il *concubinato*. (1)

In fondo, infatti, la forma del matrimonio e della famiglia non dipendono che dalle condizioni economiche e sociali, e mira, incoscientemente, alla massima utilità: alla conservazione e diffusione della specie, che potranno conseguirsi volta a volta o colla monogamia o colla poligamia.

Vero è che l'uomo tende volentieri all'individualismo; ma all'origine della civiltà, in epoche di lotte continue e inesorabili, i fanciulli, le donne, i deboli hanno maggiori probabilità di sopravvivere se essi più che ad una famiglia appar-

(1) A proposito del quale, ed a pruova lampante della grande ipocrisia, che generalmente si professa in fatto di matrimonio, rammento che molti anni or sono, sollevò uno scandalo indicibile il giovine e valoroso prof. Bruggi, (oggi insegna Diritto Romano nell'Università di Padova), che senza essere un socialista, sostenne una tesi analoga in una conferenza in una Università del Regno patrocinando la causa del *concubinato* e dei *figli naturali*. Quelli precisamente che erano i più dissoluti furono i più acri nel biasimarlo. Uno dei più diffusi giornali d'Italia, cui ne mandai estesa relazione, si rifiutò pubblicarla, e il Direttore me ne scrisse, riconoscendo giusta la tesi, ma *scandalosa* per la borghesia nelle cui mani di preferenza correva il diario.